

TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA

# LA GIUSTIZIA

tre atti di Giuseppe Dessì

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Bologna 18 marzo, notte.

L'azione si svolge in un piccolo paese della Sardegna ed è in parte corale. Le dicerie, le chiacchiere, i mormorii, i silenzi della popolazione fanno da coro alla vicenda. Si tratta di un'inchiesta giudiziaria, ma pur vertendo l'argomento su un delitto, un condannato innocente e la rivelazione del colpevole, non si può dire che il lavoro sia da ascrivere alla categoria dei drammi gialli. Serpeggia in esso un sentimento poetico, vi spira una misteriosa aria isolana, vi aleggia una solenne omertà, che lo colora quasi di tinte leggendarie. E' un fatto preciso, sceneggiato perfino con minuzia realistica, eppure contiene una vibrazione da conflitto antico nel quale la giustizia è innalzata a mito e posta dinanzi alla valutazione degli uomini.

Un giorno una ragazza diciassettenne. Domenica, serva in casa delle due sorelle Minnia e Francesca Giorri, si precipita in paese urlando d'aver visto in un boschetto la vecchia madre delle sue padrone, Lucia Giorri, a terra, in un lago di sangue, con la testa spaccata.

Le accorrono le donne intorno, la interrogano, e a mala pena la disgraziata riesce a rifugiarsi nella casa delle Giorri. Quando il tumulto è ai suoi toni più alti, una voce si fa sentire: è quella di Pietro Manconi. Dice che la ragazza non ha mentito. La vecchia con la testa spaccata giaceva sì nel boschetto, ma quindici anni prima. Domenica aveva avuto una visione si può anche ammettere.

Ma intanto fervono discorsi e commenti. Il fattaccio di quindici anni innanzi ritorna più tragico che mai. Intervengono i carabinieri e un giudice; e la storia che allora si era conclusa con la scarcerazione, per insufficienza di prove, proprio di quel Pietro Manconi, dopo dieci mesi di arresto, riprende quota. Vengono interpellati uomini e donne e, benché tutti abbiano in cuore il nome del vero assassino, nessuno parla.

Il lavoro procede a episodi, a brevi scene. E' un piccolo mondo che si agita e assume aspetti di verità felicemente rappresentata.

Il vero assassino è il marito di Minnia Giorri che aveva soppresso la suocera Lucia per impedirle di annullare il testamento fatto in favore di Minnia, da lei preferita all'altra figlia Francesca, ed era poi riparato in Africa, di dove non era più rimpatriato. Tutti però hanno taciuto il suo nome. Il giudice riesce a scoprirlo dopo aver sentito quasi tutto il paese. Ma la testimonianza risolutiva non c'è. Intensificandosi l'indagine, i carabinieri sono andati nuovamente ad arrestare Piero Manconi, ma costui, fuggito dall'orto col suo fucile, finisce crivellato di colpi dopo uno scontro a fuoco coi militi.

Il poveraccio avrebbe potuto fin da quindici anni prima provare la sua innocenza con un alibi sicuro. Ma non ne aveva usato perchè si sarebbe svelata la storia di Domenica. Era costei figlia della serva del Manconi, Caterina, che sedotta dal fratello di Pietro, era stata da questo scacciata di casa, anche in quel giorno e in quell'ora in cui, a quattro chilometri di distanza, veniva trucidata la vecchia Lucia Giorri.

Tutti questi elementi, manovrati abilmente dal commediografo, tengono desta l'attenzione, ed esprimono una particolare trepidazione semplice e paesana e raggiungono momenti fortemente drammatici. Il lavoro, sotto il rispetto tecnico, ricorda i giochi di pazienza nei quali, componendo e giustapponendo i pezzi, si forma una figura o un paesaggio. E' un metodo piuttosto artificioso; ma non è facile; e l'effetto raggiunto lo assolve dalle riserve che si potrebbero fare. Vivo e fresco è il dialogo.

La commedia conta quarantatré personaggi, e il regista Giacomo Colli li ha mossi con abilità anche se talvolta il clamore isterico della piccola folla è parso eccessivo. Fatta questa riserva e notata qualche tonalità troppo bassa, invece, in qualche scena a due, si deve riconoscere la vivacità e il risalto dello spettacolo e la suggestione dei suoi episodi. Si trattava d'una regia difficile

e il Colli l'ha risolta con intelligenza del testo e dei suoi effetti ottenendo una recitazione affiatatissima. Paola Borboni viva, vera, incisiva; Gina Sammarco sincera, colorita, perfettamente in carattere; Gianni Santuccio sobriamente drammatico e di bella evidenza, Mario Bardella un giudice deciso e autorevole, Ivana Beretta nella parte della visionaria Domenica è stata di impetuosa drammaticità; Clelia Bernacchi composta ed espressiva; Giulio Oppi attore sempre misurato e preciso; Gastone Bartolucci schietto e disinvolto. Tutti gli altri, dall'Ortolani a Mariangela Raviglia, al Montagna, al Rocca e via via, hanno concorso alla composizione del quadro di vita sarda rievocato dall'autore e dalla pittoresca scena di Scandella. Nel complesso una bella rappresentazione del Teatro Stabile di Torino, che, diretto da Franco De Bosio, ha posto quest'anno in cartellone cinque commedie, delle quali tre italiane, dimostrando di rendersi conto che l'unica ragion d'essere di questi Teatri Stabili è proprio quella di diventare vivai di testi nuovi. La diffusione della cultura teatrale ha ora un mezzo di vastissimo raggio: la televisione. La funzione culturale dei piccoli teatri denominati ora Stabili diminuisce d'importanza di fronte alle possibilità dello schermo televisivo. Essi per esistere non hanno che da affrontare il problema e il rischio delle novità.

Il pubblico ha accolto con molti applausi commedia e interpretazione, e ha festeggiato insieme con gli attori il regista e l'autore. Si replica.

Eligio Possenti

